

*Anche noi «teologi in ginocchio»
come Antonio Rosmini*

FESTA DELLA CELLA 2021



Anche noi «teologi in ginocchio» come Antonio Rosmini.

A Stresa, la statua sulla sua tomba lo mostra in ginocchio, con un libro semiaperto in mano. Questa posizione fu proposta da don Francesco Paoli e condivisa da Alessandro Manzoni. Ora riceve una conferma autorevole dalla sede di Pietro

Medita sulla pagina della Sacra Scrittura, per viverla e per trasmetterla. Anche altri grandi teologi sono considerati “teologi in ginocchio”: Hans Urs Von Balthasar, che per primo coniò questa espressione. Benedetto XVI la confermò riguardo a questo teologo svizzero. Molti ritengono tale anche lui, ora Papa emerito.

Il 29 gennaio 2018 papa Francesco ha emanato la Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium* per le Università e le Facoltà ecclesiaristiche, più di settecento, con decine di migliaia di docenti e alunni, ma anche per tutti i cristiani. Il compito della filosofia e della teologia «*diventa fecondo solo se lo si fa CON LA MENTE APERTA E IN GINOCCHIO*»¹.

1. FRANCESCO, *Costituzione Apostolica Veritatis gaudium circa le Università e le Facoltà Ecclesiastica*, “Proemio”, n. 3. Indicata d’ora in poi: *Veritatis gaudium*.

Rosmini è additato a tutti i cristiani quale *teologo in ginocchio*. Infatti, la sua dottrina e la sua vita corrispondono pienamente ai requisiti indicati dal Papa.

Ecco le parole di Rosmini a proposito del PERFETTO TEOLOGO.

«Quindi s'intende ragione per la quale i Padri insegnano che perfetto teologo non può esser mai di quelli, che non congiungano allo studio la santità della vita e l'esperienza dei veri eterni. Perocché privo di questa l'uomo non potrebbe intendere tutta questa parte, di cui parliamo, di secreta e sublimesima teologia. Un'altra scienza si potrà sapere senza la bontà della vita, quella delle cose soprannaturali e divine no; perocché di questa una grande, e la miglior parte nasce dall'esperienza che l'uomo ha di Dio, il quale non comunica sé stesso a cui non fa degno»².

Ecco le parole di Rosmini a proposito dell'UNIONE DI FILOSOFIA E TEOLOGIA.

«Verrà tempo che il filosofico ed il teologico insegnamento non saranno che due parti d'una medesima scienza, l'una delle quali all'altra si continui, e la Filosofia sarà allora l'amica del genere umano, giacché sarà il risultamento di ciò che prima disse la Rivelazione, di che poi s'accorse la spontaneità eccitata, cui fecondò finalmente la riflessione degli individui, sviluppo, schiarì e in lucido ordine espone»³.

È un compito non solo di pochi: *«Difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono forme esi-*

2. ANTONIO ROSMINI, *Antropologia Soprannaturale*, a cura di U. Muratore. vol. I, lib. I, cap. VI, art IV, Edizione. Nazionale e critica n. 39, Città Nuova Editrice, Roma 1983, pp. 231-232.

3. ANTONIO ROSMINI, *Unità dell'educazione*, "II. Unità degli oggetti"; in: ID., *Dell'Educazione cristiana*, a cura di L. Prenna, Edizione Nazionale e critica n. 31, Città Nuova Editrice, Roma 1994, p. 304.

genti e insostituibili di carità»⁴.

Nel testo di questa Costituzione, ecco la gradita sorpresa: la citazione di ben quattro passi tratti dal libro *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*⁵. Anche altri PASSI DEL PROEMIO della *Veritatis Gaudium* hanno un sapore rosminiano. Invitano ad essere, come Rosmini, e come molti altri prima e dopo di lui, “*teologi in ginocchio*” e “*in dialogo, in rete*”.

Nota: Da qui in avanti, le frasi trascritte *in corsivo* nella prima parte sono tratte dalla *Veritatis Gaudium*. Nella seconda parte, alle espressioni segnate in *corsivo* e MAIUSCOLETTO ho fatto corrispondere le parole di Rosmini. Il tutto può essere di aiuto a capire quale tesoro abbiamo ricevuto e custodito da più di due secoli, e quanto si aspetti la Chiesa anche da noi rosminiani e rosminiane.

4. BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica Caritas in veritate*, n. 1

5. FRANCESCO, *Veritatis gaudium*, n. 4/d.

PRIMA PARTE:

(passi scelti dalla *Veritatis gaudium*).

La ricerca della gioia della verità «rende inquieto l'uomo finché non incontra, non abita e non condivide con tutti la luce di Dio. LA VERITÀ NON È UN'IDEA ASTRATTA, MA È GESÙ, IL VERBO DI DIO IN CUI È LA VITA CHE È LA LUCE DEGLI UOMINI (cfr. Gv 1,4), il Figlio di Dio che è insieme il Figlio dell'uomo».

Nell'unione con Dio e con i fratelli, «è racchiuso il segreto della gioia che Gesù ci vuole comunicare in pienezza»⁶.

Il Popolo di Dio è chiamato a gustarla e «annunciarla in sincera compagnia con tutti gli uomini e le donne di tutti i popoli e di tutte le culture, per illuminare con la luce del Vangelo il cammino dell'umanità verso la civiltà nuova dell'amore».

«Per promuovere l'autentica e integrale crescita della famiglia umana sino alla definitiva pienezza in Dio è necessario che il vasto sistema degli studi ecclesiastici sia rinnovato, in collegamento con questa missione evangelizzatrice della Chiesa»⁶.

A questo scopo sono dedicati molti pronunciamenti: il decreto *Optatam totius* e nella Costituzione apostolica *Sapientia christiana*. Un «rilancio degli studi ecclesiastici» è auspicato anche nella *Evangelii gaudium*.

1. Si è insistito sulla «meditazione e lo studio della Sacra Scrittura quale "anima di tutta la teologia", insieme all'assidua partecipazione alla Liturgia, allo studio della Tradizione viva della Chiesa, in ascolto profondo dei problemi, ferite e istanze degli

6. Cfr. *Veritatis gaudium*, n. 1.

uomini». Anche altri pronunciamenti autorevoli hanno lo stesso scopo, fino ai nostri giorni. In particolare, è da segnalare la raccomandazione di Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*: «siano permeati della virtù del Vangelo i modi di pensare, i criteri di giudizio, le norme d'azione; in una parola, è necessario che tutta la cultura dell'uomo sia penetrata del Vangelo»⁷. Altrettanto pressante è da ritenere l'invito nell'Enciclica *Fides et Ratio*, nell'ambito del dialogo tra filosofia e teologia: «l'uomo è capace di giungere ad una visione unitaria ed organica del sapere»⁸. È il compito da assumere in questo nuovo millennio. Occorre «fare interagire i diversi livelli del sapere umano: quello teologico e quello filosofico, quello sociale e quello scientifico»⁹.

2. *«È GIUNTO IL MOMENTO ... di imprimere agli studi ecclesiastici quel rinnovamento sapiente e coraggioso che è richiesto dalla trasformazione missionaria di una Chiesa "in uscita". L'esigenza prioritaria oggi è che tutto il Popolo di Dio si prepari ad intraprendere "con spirito" una nuova tappa dell'evangelizzazione, nella quale un ruolo strategico lo deve giocare un adeguato rinnovamento del sistema degli studi ecclesiastici. Devono essere un laboratorio non solo per i presbiteri, per i consacrati, per i laici impegnati, ma per tutta la Chiesa, in modo che si arricchisca in varie forme: dal "sensus fidelium" al magistero dei Pastori, dal carisma dei profeti a quello dei dottori e dei teologi. Siamo in un cambiamento d'epoca, segnalato da una "crisi antropologica" e "socio-ambientale". Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade»¹⁰.*

Possono essere indicate se c'è una «"coraggiosa rivoluzione cul-

7. Cfr. *Veritatis gaudium*, n. 2.

8. S. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Fides et ratio*, n. 85.

9. Cfr. *Veritatis gaudium*, n. 2.

10. Cfr. *Veritatis gaudium*, n. 3.

turale". In tale impegno la rete mondiale delle Università e Facoltà ecclesiastiche è chiamata a portare il decisivo contributo del lievito, del sale e della luce del Vangelo di Cristo e della Tradizione viva della Chiesa sempre aperta a nuovi scenari e nuove proposte.

C'È BISOGNO ... NON DI UNA NUOVA SINTESI MA DI UN'ATMOSFERA SPIRITUALE di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede. La filosofia e la teologia permettono di acquisire le convinzioni che strutturano e fortificano l'intelligenza e illuminano le volontà ... ma tutto questo È FECONDO SOLO SE LO SI FA CON LA MENTE APERTA E IN GINOCCHIO. Il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso è un mediocre. Il buon teologo e filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al "maius" di Dio e della verità, sempre in sviluppo»¹¹.

3. È bene seguire «quattro criteri di fondo per un rinnovamento e un rilancio degli studi ecclesiastici.
 - a) *CONTEMPLAZIONE E INTRODUZIONE SPIRITUALE, intellettuale ed esistenziale nel cuore del kerigma, nel Vangelo, mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore. Crescere nella "mistica del noi" nel resistere alla mentalità della società che scarta e getta via gli ultimi. È bene anche scoprire in tutta la creazione l'impronta trinitaria.*
 - b) *Il secondo criterio è il DIALOGO A TUTTO CAMPO, per fare esperienza comunitaria della gioia della Verità, promuovendo una cultura dell'incontro.*
 - c) *Il terzo criterio è l'inter-disciplinarietà e la TRANS-DISCIPLINARIETÀ esercitate con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione. Occorre reagire ad un pluralismo incerto, conflittuale o relativistico. Come ha ribadito Benedetto XVI nella "Caritas in veritate", approfondendo il messaggio culturale della "Populorum progressio" di Paolo VI, "c'è man-*

11. Cfr. *Ivi*, n. 3.

canza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di OPERARE UNA SINTESI ORIENTATIVA”. Qui si gioca, in specifico, la “mission” che è confidata al sistema degli studi ecclesiastici. La forma raccomandata è la trans-disciplinarietà, come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio. Così che chi è formato nel quadro delle istituzioni promosse dal sistema degli studi ecclesiastici – come auspicava il BEATO J. H. NEWMAN – sappia “dove collocare se stesso e la propria scienza, a cui giunge, per così dire, da una sommità, dopo aver avuto una visione globale di tutto il sapere”.

Anche il BEATO ANTONIO ROSMINI, sin dall’800, invitava a una decisa riforma nel campo dell’educazione cristiana, ristabilendo i quattro pilastri su cui essa saldamente poggiava nei primi secoli dell’era cristiana: “l’unicità di scienza, la comunicazione di santità, la consuetudine di vita, la scambievolezza di amore”. L’essenziale – egli argomentava – è ridare unità di contenuto, di prospettiva, di obiettivo, alla scienza che viene impartita a partire dalla Parola di Dio e dal suo culmine in Cristo Gesù, Verbo di Dio fatto carne. Se non vi è questo centro vivo, la scienza non ha «né radice né unità» e resta semplicemente «attaccata e per così dir pendente alla giovanile memoria». Solo così diventa possibile superare la «nefasta separazione tra teoria e pratica», perché nell’unità tra scienza e santità «consiste propriamente la genuina indole della dottrina destinata a salvare il mondo», il cui «ammaestramento [nei tempi antichi] non finiva in una breve lezione giornaliera, ma consisteva in una continua conversazione che avevano i discepoli co’ maestri¹².

12. Le citazioni di Rosmini sono presa da: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di A. Valle, Edizione Nazionale e Critica, vol. 56, Città Nuova Ed., Roma 1998², cap. II, n. 28, p. 71; n. 35, p. 81; n. 41, p. 90 e n. 42, p. 91

- d) *Un quarto ed ultimo criterio concerne la necessità urgente di “fare rete” fra le diverse istituzioni che, in ogni parte del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici. Occorre sperimentare la cattolicità che qualifica la Chiesa come fermento di unità nella diversità e di comunione nella libertà. Benedetto XVI con una bella immagine ha affermato che la Tradizione “non è la trasmissione di cose o parole, una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo che ci collega alle origini, il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti”*¹³.
4. «In questo contesto, diventa indispensabile la creazione di nuovi e qualificati centri di ricerca in cui possano interagire con libertà responsabile e trasparenza reciproca studiosi provenienti da diversi universi religiosi e dalle differenti competenze scientifiche in modo da “entrare in un dialogo tra loro, orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità”. Occorrono anche poli di eccellenza interdisciplinari»¹⁴.
5. «Quella che oggi emerge è una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione anche per le Università e Facoltà ecclesiastiche»¹⁵.

Chiamati anche noi a questa sfida, contiamo soprattutto, come Rosmini, sulla grazia di Dio: «Prendi tu la guida delle mie potenze, mio capo, o mia vita, o mio Dio».

13. Cfr. *Veritatis gaudium*, n. 4.

14. Cfr. *Veritatis gaudium*, n. 5.

15. Cfr. *Veritatis gaudium*, n. 6.

SECONDA PARTE

Commento alla prima parte con passi rosminiani

«*La verità non è un'idea astratta ...*»

«Averlo presente qual uomo, qual uno di noi, uno vestito dello stesso corpo; uomo soggetto veramente alle umane infermità, fuor del peccato; che con noi gusta e patisce, ci compassiona, ci conforta, ci rallegra, c'incoraggia, ci aiuta, ci riprende, e in tutto fedele, in tutto amico, presente in tutto, compagno, partecipe»¹⁶. (A. Rosmini, *Ed. Cristiana*, n. 205).

«*In sincera compagnia con tutti gli uomini e le donne*»

L'apertura mentale del Nostro, il progetto avviato sotto il nome di "Società degli Amici", trasformato poi e sublimato nella nostra Società della Carità, dicono quanto ancora possiamo attingere da lui per questo compito attuale, in "sincera compagnia" con tutto il Popolo di Dio. Per questo compito è bene valorizzare un brano, che chiamerei "Inno al Cristianesimo". È la Città di Dio in costruzione, è la civiltà nuova dell'amore che si afferma. Rosmini la indica con le parole seguenti, che si possono considerare davvero un inno. La disposizione grafica è modificata rispetto all'originale, disposta appositamente come si usa negli inni.

16. ANTONIO ROSMINI, *Dell'Educazione cristiana*, n. 205, Edizione Nazionale e critica n. 31, Città Nuova Editrice, Roma 1994, p. 128.

L'inno del Beato Antonio Rosmini al Cristianesimo

Un unico sistema di religione, coerentissimo con sé stesso:

non si è potuto trovare mai in alcuna dimostrata contraddizione,
coerente altresì con tutte le scienze umane,

per quantunque queste prendessero nuovi sviluppi,
coerente con tutte le verità naturali,

per quanto s'investigasse la natura,
anzi tanto più coerente,

quanto più questa disvelava agli uomini i suoi segreti,
coerente con tutte le storie più accertate;

degnissimo di Dio;

sublimissimo nella dottrina,

avente in sé stesso tutto ciò che seppe dire o indovinare
di vero e di sublime la filosofia, e sopra questo,
molto più che ella non disse, e né anco congetturò,

purissimo e santissimo riguardo ai costumi,

generosissimo nelle operazioni;

umanissimo nelle tendenze;

utilissimo di fatto all'umanità;

potentissimo nell'imprimersi negli animi più nobili ed elevati;

vincitore di tutta l'umana sapienza e potenza,

riformatore dell'umanità e di tutte le società umane,

autore della civilizzazione,

atto a rispondere a tutte le domande

che gli volgono gli uomini sulla loro sorte futura,

a soddisfare tutti i voti, anche i più segreti e misteriosi nel cuore umano,
e per diciotto secoli (*oggi venti secoli*),

nei quali aumentò sempre il numero in mezzo alle più crudeli lotte,
dominatore del mondo mediante la più completa, la più ordinata,
la più dolce società che fosse mai esistita sopra la terra!¹⁷

17. ANTONIO ROSMINI, *Dell'idea della Sapienza*, n.99, nota n. 110, in: ID., *Introduzione alla filosofia*, a cura di P. P. Ottonello, Edizione Nazionale e Critica n. 2, Città Nuov-

È il caso di dire che questa triplice visione luminosa sul Cristianesimo stupisce e ... si commenta da sé. Aggiungo però alcune righe, senza togliere a nessuno la gioia di gustare personalmente questo inno.

La prima parte mostra la coerenza del cristianesimo nella storia; la parte centrale è una qualifica superlativa multipla della sua fecondità; la terza parte mostra la realizzazione crescente del regno di Dio nelle persone e nelle società raggiunte e ordinate dalla carità.

«L'uomo è capace di giungere ad una visione unitaria ed organica del sapere»

L'Enciclica *Fides et Ratio* ha collocato Rosmini tra coloro che hanno sostenuto e praticato la circolarità tra fede e ragione, tra filosofia e teologia, in una visione unitaria ed organica. È uno dei compiti di questo nuovo millennio.

«È giunto il momento ...»

Qui papa Francesco chiede non solo che gli studi ecclesiastici vengano rinnovati, ma che tutti vi possano accedere, tutto il Popolo di Dio, non solo i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i laici impegnati. Potremmo dire che il momento era già quello in cui Rosmini scriveva la seconda piaga. L'insufficiente formazione del clero influiva negativamente anche sui laici, perché *«solo grandi uomini possono formare altri grandi uomini»*.

«C'è bisogno non di una nuova sintesi ... ma di un'atmosfera spirituale»

Oggi i saperi sono talmente cresciuti e frammentati che non possono essere abbracciati in una nuova sintesi. Qualcuno ha scritto che Rosmini è forse l'ultimo genio enciclopedico. Dato lo sviluppo scientifico e culturale nel tempo successivo al suo, nessuno potrebbe

oggi fare una sintesi completa di tutto il sapere. Infatti, il suo è sì il sistema della verità, ma non un sistema chiuso, anche perché egli stesso non ha completato alcuni trattati importanti. È un cantiere sempre aperto, esattamente come sostiene questa Costituzione Apostolica.

Ecco dunque la frase che già è stata citata in apertura di questi appunti: il teologo in ginocchio è aperto a ricevere da ovunque: anzitutto dall'alto dell'Essere, ma anche dal mare sconfinato degli innumerevoli esseri. Vale la raccomandazione a non “gonfiarsi” di compiacenza sul proprio pensiero.

I quattro criteri di fondo per un rinnovamento e un rilancio degli studi ecclesiastici.

- a) «CONTEMPLAZIONE E INTRODUZIONE SPIRITUALE ...». Rosmini è stato tra i promotori dello studio della Sacra Scrittura. «*Era il grande libro, che in mano di questi grandi uomini formava altri grandi uomini*»¹⁸.
- b) «IL DIALOGO A TUTTO CAMPO ...». I libri scritti da lui e le migliaia di lettere scrivendo e rispondendo ad ogni tipo di persone testimoniano la sua capacità di dialogo, la sua *cultura dell'incontro*.
- c) La citazione dei due grandi teologi, NEWMAN E ROSMINI giunge a proposito per indicare come si esercita la *teologia in ginocchio*¹⁹. Noi Rosminiani abbiamo ringraziato Dio per l'opera di san Giovanni Paolo II, che ha introdotto la causa di beatificazione e il nome di Rosmini nell'enciclica citata. Ringraziamo il Signore per l'opera di Benedetto XVI che ha disposto la Beatificazio-

18. ANTONIO ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, n. 39, op. cit., p.83.

19. Cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica Fides et ratio*, n. 74, Città del Vaticano 1998.

ne, e in un incontro con il vescovo di Novara mons. Franco Giulio Brambilla chiedeva «*C'è devozione per Rosmini?*». Ringraziamo il Signore, infine, per questa citazione importantissima, ad opera di papa Francesco, che addita nuovamente il Nostro a tutta la Chiesa.

Joseph Ratzinger, non ancora papa, apprezzava Rosmini quale “grande e fedele maestro”, citandolo tra altri teologi già nel lontano 1985. «*Se io ora guardo ai grandi e fedeli maestri, da Mohler a Newman, a Scheeben, da Rosmini a Guardini, o nel nostro tempo De Lubac, Congar, Balthasar – quanto più attuale è la loro parola rispetto a quella di coloro in cui è scomparso il soggetto comunitario della Chiesa. Abbiamo veramente raggiunto la meta più importante se siamo giunti più vicini alla verità. Essa non è mai noiosa, mai uniforme, perché il nostro spirito non la contempla che in rifrazioni parziali; tuttavia essa è nello stesso tempo la forza che ci unisce. E solo il pluralismo che è rivolto all'unità, è veramente grande*»²⁰.

Già prima, nel 1970, quando era docente della facoltà teologica di Tubinga, aveva dato suggerimenti a Gianfranco Ferrarese per il suo libro su *La Chiesa nella teologia giovanile di Rosmini*²¹. Il 18 novembre 2007, giorno della Beatificazione di Antonio Rosmini, all'Angelus, disse: «*Oggi pomeriggio verrà beatificato a Novara il venerabile servo di Dio Antonio Rosmini, grande figura di sacerdote e illustre uomo di cultura, animato da fervido amore per Dio e per la Chiesa. Testimoniò la virtù della carità in tutte le sue dimensioni e ad alto livello, ma ciò che lo rese maggiormente noto fu il generoso impegno per quella che egli chiamava “carità intellettuale”, vale a dire la riconciliazione della ragione con la fede. Il suo esempio aiuti la Chiesa, specialmente le comunità ecclesiali italiane, a crescere nella consa-*

20. CARD. JOSEPH RATZINGER, *Conferenza tenuta a Lugano il 18 maggio 1985*, in: “Charitas, Bollettino rosminiano”, Stresa, novembre 2005, pp.290-302.

21. In G. AMBROSETTI, *Rosmini e il rosminianesimo nel Veneto*, Casa Editrice Mazziana, Verona 1970 Nota: *, p. 37.

pevolezza che la luce della ragione umana e quella della Grazia, quando camminano insieme, diventano sorgente di benedizione per la persona umana e per la società».

LA SAPIENZA CRISTIANA VISSUTA E PROPOSTA DA ROSMINI.

La parola “TRANS-DISCIPLINARIETÀ” che leggiamo nella *Veritatis gaudium* risulta nuova, ma viene spiegata opportunamente. «*La collocazione e la fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerta dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio*». Le espressioni equivalenti di Rosmini a questo proposito sono innumerevoli, iniziando da quelle del libro *Delle Cinque piaghe della santa Chiesa*. L’“inno al cristianesimo” citato sopra è un esempio di questo. Gli “*Affetti spirituali*” sono un esempio sublime di “collocazione” e trasposizione consacrata di ben quaranta azioni umane. Sono quaranta i verbi di cui è composto, ai quali corrisponde, altrettante volte, il nome di Dio. Egli “traspone” le sue azioni e il suo sapere in Dio: «*e pur rapito e trasformato in Dio*». Appaiono come un nastro trasportatore che eleva tutta la multiforme attività giornaliera rendendola un “culto spirituale” gradito a Dio.

- d) La «RETE ...». La rete tecnologica oggi è di uso comune. Il problema riguarda i contenuti che vengono messi in rete e i poli di eccellenza che dovrebbero sorgere. Il Papa dice di mettere “in rete” Rosmini. Era anche il parere di padre Clemente Rebora. «Cresce in me la convinzione che lo Spirito Santo, Divino Stratega – mentre l’universo morale, onde l’intellettuale e il fisico, corre al suo ultimo scioglimento “con celerissimo vortice” – abbia tenuto in serbo il suo inutile servo Antonio Rosmini per immerterlo al momento opportuno, quando si farà sentire con maggiore acutezza (oggi si direbbe angoscia) il bisogno di una sicura e fedele e orientante voce attuale della perenne dottrina della Chiesa nel mistero del Cristo: della dottrina, e della sua incomparabile ragionevolezza vittoriosa, davanti a tutte le crescenti esigenze e attuazioni umane; e che appunto per questa Sua mira il

Signore abbia permesso – oltre che a purificarlo e a far meglio rifulgere l'esempio eminente e commovente della sua santità – l'estremo di ogni opposizione e fraintendimento, e anche l'altrimenti incomprensibile ignoranza sul conto suo e quasi esclusione dal campo stesso della cultura nazionale e mondiale»²².

Non è inutile aggiungere questo passo dell'Apocalisse, rivolto al vescovo della Chiesa di Filadelfia come lode, attribuibile anche a Rosmini: «Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome [...]. Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero per mettere alla prova gli abitanti della terra. Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più» (Ap 3,8; 10-12).

Conclusione e augurio

«Il beneficiare una persona è pur meritevole azione; ma lo stabilire un fonte perenne di benefizi che si estendono a molti, e quello che è più, di benefizi spirituali, io lo credo merito, di cui Dio solo può calcolare l'ampiezza»²³.

Egli era sacerdote da soli tre mesi. Questa lettera a Giuseppe Battaglia riguardava un progetto prevalentemente culturale, guidato possibilmente dal Patriarca di Venezia. Non era ancora l'illuminazione di stendere il piano dell'Istituto della Carità, che gli verrà a seguito della corrispondenza con Maddalena di Canossa. Tuttavia, fu un anticipo di ciò che egli avrebbe fatto, obbedendo alla vocazione divi-

22. CLEMENTE REBORA, *Rosmini*, Longo Editore, Rovereto 1996, p. 210

23. ANTONIO ROSMINI, Lettera al Signor Giuseppe Battaglia a Venezia, Rovereto 9 luglio 1821, in: ID., *Epistolario Completo*, 13 voll., vol. I, Tip. Giovanni Pane, Casale Monferrato 1887, Lettera 200, p. 392

na. Nel Calendario spirituale rosminiano, opportunamente, è segnalata nel giorno 19 febbraio 1828, quando Rosmini, proveniente da Milano, saliva e si «stabiliva» nella Cella in attesa della salvezza del Signore. Ben presto, come sappiamo, Dio stesso lo «stabiliva» quale primo membro dell'Istituto della Carità, “fonte di benefizi spirituali” di carità nelle sue tre forme costitutive: corporale, intellettuale e spirituale. Nei due mesi seguenti scrisse, in ginocchio sul Sacro Monte, le *Costituzioni*. Quel tempo di grazia speciale volò veloce nell'adorazione della presenza di Dio, nell'ascolto della Sua parola nella Cella silenziosa, nel gaudio di essersi innestato direttamente sulla Vite.

Dal 29 gennaio 2018, dunque, il Papa raccomanda di valorizzare e imitare il beato Antonio Rosmini “teologo in ginocchio”. La fonte rosminiana continui a beneficiare, anche per opera nostra: «*Oh Dio ... ut cognoscant te*».

Roma, febbraio 2021.


Padre Vito Nardin

In quarta di copertina:

La cappella dedicata al Beato Antonio Rosmini nella Chiesa Parrocchiale dei Santi Ambrogio e Teodulo di Stresa.

La scelta di porlo sopra una bianca colonna di marmo di Carrara trova la sua spiegazione nel grande cartiglio leggibile sulla parete sinistra della cappella. È un sonetto che il giovane Antonio aveva scritto, in una poesia/preghiera del 18 febbraio 1815:

*Sì, già la pietra ch'ogni uom tiene inetta
Ad ogni lavorìo, lustra e polita,
fu del tuo tempio per colonna eletta.*

Come le maestose colonne delle cattedrali, quando estratte dalle cave sono ancor grezze e senza valore, ma poi rifinite e lucidate divengono preziose e scelte per sostenere le navate, così i grandi santi che, lavorati e modellati da Dio, diventano le colonne elette della Chiesa di Cristo.

Fu Clemente Reborà, leggendo nell'Epistolario di Rosmini questo sonetto, ad esprimere nell'ottobre 1955 il presagio che sarebbe giunto il tempo in cui Dio «renderà giustizia» a Rosmini «figlio dell'umiliazione, elevandolo a colonna della sua casa con beneficio universale» (C. REBORÀ, *Rosmini*, Longo Editore, Rovereto 1996, pp. 186-189).

